



Non c'è rivoluzione senza liberazione

A proposito della rottura con la sinistra rivoluzionaria (altrimenti detta nuova sinistra)

Gli ultimi giorni di Lotta Continua

Articolo di NELLO AJELLO
su Repubblica 29 settembre 2006

Nel numero di MicroMega che esce oggi è ospitato un dibattito su Lotta continua, a trent'anni dallo scioglimento dell'organizzazione. Rimini, primi di novembre del 1976. Nel corso del suo secondo congresso, Lotta continua - uno dei movimenti più vivaci della sinistra estrema - si dissolve in maniera che a molti pare inspiegabile. L'Unità, organo di quel Pci che con la compagine politica di Adriano Sofri e Guido Viale non è mai stato tenero, rileva che i congressisti «hanno sostituito le emozioni alle mozioni» e scorge nell'evento una «crisi della militanza di estrema sinistra». Dal suo canto Lotta continua - il quotidiano che, nato del '72, fa capo al movimento - rinuncia a fornire «un verbale esatto delle emozioni che ci hanno travolti». A Rimini, aggiunge con spontanea iperbole, si sono vissuti «cinque giorni tra la vita e la morte», fra «l'angoscia e la gioia».



Comunicato della responsabile della commissione femminile nazionale di Lotta Continua

La manifestazione nazionale di massa delle donne ha avuto una riuscita grandiosa superiore a qualsiasi aspettativa. Questo eccezionale corteo ha espresso la forza e l'unità del movimento di lotta delle donne, la sua volontà di rovesciare alle radici la società dei padroni, fondata sullo sfruttamento di classe e sull'oppressione delle donne; ha espresso con forza la volontà di rovesciare il governo Moro, responsabile della infame legge sull'aborto e dell'aggravamen-

to delle condizioni di vita delle donne.

Questa manifestazione, frutto di una mobilitazione senza precedenti delle donne, nella quale le compagne di Lotta Continua sono state in prima fila e hanno affermato il legame tra lotta per l'aborto, lotta contro la condizione complessiva di oppressione e subalternità delle donne, e lotta per rovesciare il governo Moro, è stata gravemente danneggiata dalla iniziativa dei compagni di Lotta Continua della sezione di Cine-

città che hanno spezzato l'unità del corteo, sfondato il servizio d'ordine delle donne, picchiato compagne, tenuto fermo il corteo. Questa iniziativa dei compagni è stata gravissima: essi non hanno rispettato le indicazioni del movimento delle donne che le stesse compagne di Lotta Continua avevano contribuito a formulare secondo i criteri della massima unità e chiarezza politica; non solo essi hanno danneggiato lo svolgimento della manifestazione, ma la sua stessa riuscita politica ne è risultata in parte pregiudicata.

Nel corteo è prevalsa la necessità di fare fronte comune contro la prevaricazione maschile, a tutto danno del confronto politico sui temi del governo. Questo assurdo episodio ha pregiudicato la possibilità, presente anche se non garantita, che il corteo si fermasse in piazza Venezia per riaffermare la sua volontà di passare sotto al Parlamento.

La iniziativa dei compagni di Lotta Continua della sezione Cinecittà non va attribuita ai compagni stessi: le responsabilità dell'accaduto sono, in ultima analisi, della direzione nazionale di Lotta Continua, della segreteria, del segretario generale, del Comitato Nazionale. La segreteria nazionale porta la responsabilità di aver costantemente sottovalutato l'importanza politica e strategica del lavoro delle commissioni femminili, di non aver contribuito a far

emergere il dibattito interno alle compagne come patrimonio di tutto il partito, di aver gravemente trascurato la preparazione della manifestazione del 6 dicembre, di non essersi pubblicamente espressa sul suo significato politico e sul suo svolgimento. Questo atteggiamento della segreteria nazionale ha dato spazio a gravi errori della segreteria romana di Lotta Continua, che non ha affrontato il problema di questa manifestazione con la dovuta attenzione e il dovuto rispetto alle decisioni delle compagne delle commissioni femminili. In questo contesto, l'iniziativa dei compagni di Cinecittà ha avuto ampio spazio per affermarsi.

Tutto l'accaduto dimostra quanto sia profonda e quanto dannosa per le donne e per la rivoluzione la contraddizione uomo-donna, e anche quanto sia presente nel nostro partito. E' la prevalenza del potere maschile in Lotta Continua, non sufficientemente contrastata dalla lotta delle commissioni femminili, che ha determinato questo episodio e che ha portato a un grave errore politico. C'è stata, nei compagni di Cinecittà, una assurda volontà di inserirsi di forza nel corteo, senza con questo rafforzare i contenuti politici del corteo e la sua capacità di mettere in crisi il governo, ma provocando l'effetto contrario. Questa prevaricazione di una iniziativa di partito deviante e sbagliata, sulla autonoma

mia e sulla forza di un movimento di massa dentro al quale già i contenuti della lotta contro il governo erano presenti ed egemoni, anche grazie al lavoro delle compagne di Lotta Continua che lavorano in questo movimento, è la manifestazione di una logica politica che si è manifestata, probabilmente anche in altre occasioni; una logica politica contraria alla battaglia delle compagne delle commissioni femminili, che battendosi contro ogni prevaricazione tendono ad affermare, contro la concezione revisionista dei movimenti di massa, la necessità e la possibilità che siano le masse stesse, e in particolare le donne, a gestire fino in fondo la propria lotta, a buttare giù il governo, a fare la rivoluzione.

Se tutto questo è accaduto, senza che la commissione femminile nazionale di Lotta Continua lo prevedesse, è perché la contraddizione uomo-donna nel nostro partito e tra le masse è più profonda e radicata di quanto finora noi abbiamo capito, denunciato, e contribuito a rovesciare. E' necessario che dappertutto, nel nostro partito e fra le masse, si apra una discussione che verifichi questa contraddizione nella sua reale portata e nei suoi effetti politici, per rovesciarla a favore delle donne e della rivoluzione, impedendo che, al contrario, venga paralizzante le donne e produca errori politici gravissimi, potenzial-

mente anche controrivoluzionari.

Va detto che la concezione delle compagne di Avanguardia Operaia rispetto al movimento delle donne è nonostante tutte le apparenze, sostanzialmente analoga alla logica politica che ha spinto i compagni di Cinecittà a fare questa dannosa bravata. Infatti queste compagne hanno fino all'ultimo, lavorato per soffocare la parola d'ordine della cacciata del governo e per escluderla dalla manifestazione, come se le donne, dopo mesi di lotta e di lavoro politico non ne fossero portatrici. Queste compagne interpretano in modo pericolosamente riduttivo e opportunistamente l'autonomia del movimento di lotta delle donne, e danno spazio a una forma diversa, ma ancora più pericolosa, di prevaricazione maschile e di patriottismo di partito tanto più grave, in quanto il loro «partito» è organicamente opportunistico! Queste compagne riducono l'autonomia del movimento delle donne a sindacalismo e separatismo.

Le donne vogliono buttare giù il governo, vogliono l'aborto libero e gratuito contro tutti i pateracchi parlamentari e le mediazioni dei partiti di governo. E' importante che le donne scendano in piazza nuovamente il 12 dicembre, a Napoli, con i propri striscioni, le proprie parole d'ordine sull'aborto, contro l'oppressione della donna, contro questo governo.



([clicca per leggere e ingrandire](#))

In: dibattito sui fatti del 6 dicembre 1975 - Leggi tutto su Lotta Continua del 9 dic.75

[scarica qui](#)

Quei giorni di novembre non erano che l'epilogo di una situazione esplosa all'interno del movimento quasi un anno prima, durante un corteo in sostegno della legalizzazione dell'aborto, tenutosi il 6 dicembre 1975. Lotta continua vi partecipò con un proprio striscione. (ndr. ... una sezione mista. mentre il corteo era separatista, cercò di entrare nel corteo con un proprio striscione, dopo la sua partenza, scontrandosi con il servizio d'ordine delle donne. Vedi sopra il comunicato pubblicato su Lotta Continua del 9 dicembre 1975) A un certo punto, le femministe che militavano nel movimento cercarono di separarsi dagli uomini, rivendicando una loro autonomia. Il servizio d'ordine di Lotta continua le ostacolò o repressé. Sugli incidenti che ne nacquero si sarebbe dibattuto a lungo sia in Lotta continua che nell'intera galassia della sinistra radicale. Così scrisse, a botta calda, il Quotidiano dei lavoratori: «Compagno Sofri, sabato scorso l'avete fatta grossa. E il movimento delle donne non lo dimenticherà».



Se ne avrà la prova a Rimini, appunto: lì sarà proprio l'ala femminista del movimento, se non a causare la sua fine, certo a forzarne i tempi. Nel numero che è oggi in edicola la rivista MicroMega dedica all'evento un diffuso dibattito cui partecipano quattro ex esponenti di Lotta continua: Guido Viale, lo storico Giovanni De Luna, Franca Fossati, femminista storica, lo scrittore Erri De Luca, a suo tempo fra i dirigenti del servizio d'ordine. Tutti d'accordo nel collocare in quel novembre di trent'anni fa l'epilogo del movimento (mentre Lotta continua-giornale resisterà fino al 1981).

La discussione verte, invece, sulla diagnosi politica del "caso", sulle sue ripercussioni a breve termine e perfino sulla modalità degli scontri che lo precedettero. De Luna si sofferma, ad esempio, sul rilevante «significato politico e simbolico» dell'incidente del '75. Ricorda che, in un'assemblea svoltasi a Torino subito dopo, la stessa collocazione dei partecipanti rifletteva una drastica separazione: «In alto c'era la macchia scura degli operai, in basso quella delle donne; poi c'erano gli studenti, che non sapevano dove stare. Nel centro c'era una dirigenza schiacciata dall'incomunicabilità che si respirava in quell'aula». Ne nasce l'esigenza di fare luce sulle responsabilità di questa incomprensione. E qui lo storico accenna a un precedente. Risalendo all'atteggiamento tenuto dal movimento durante la campagna per il referendum sul divorzio (1974), trova che quello fu ritenuto un diversivo per «distrarre gli operai dalla dimensione salariale della lotta»: qualcosa di estraneo ai loro interessi. Si fece poi marcia indietro, e alla rigidità subentrò «un'apertura senza mediazioni»; ma il male era ormai senza rimedio. Operai e femministe «non si parlavano più». «Sul problema delle donne - incalza Franca Fossati - Lotta continua ebbe una tardiva capacità d'ascolto». E, quando la nascita del femminismo diventò una realtà globalmente accreditata, ecco che esso assurse, per le donne del movimento, «un orizzonte totalizzante», determinando «un cambiamento nella nostra vita e in quella di molti uomini». Una questione dall'evidente «risvolto esistenziale».

Si sfasciarono, ad esempio, «molte coppie». Al riparo di un falso operaismo - qui la testimonianza della Fossati si fa accorata - lo stile di vita nel movimento prendeva «tutti i difetti peggiori della famiglia operaia patriarcale». Uno spirito separatista nasceva dai fatti. E ne derivava anche una certa dose di settarismo: «Noi, come tutte le neofite di un movimento, vedevamo le donne che non stavano con noi come traditrici. E fu molto ingiusto e crudele». Autocritica? Non è soltanto



la Fossati a farne. In prossimità del suo epilogo, sostiene ad esempio Viale - d' accordo, in questo, con De Luna - «il movimento stava perdendo la capacità di capire quello che succedeva nel paese». E, in particolare, «l' esplosione del movimento femminista è stata una contraddizione lacerante, che ha trovato l' organizzazione impreparata».

Per capire gli effetti che avrà in Lotta continua la contraddizione uomo-donna, occorre comunque tener presente che fra militanti si svolgeva allora una «vita in comune», animata da una contiguità di sentimenti. Se non il più polemico, certo il più controversiale fra i partecipanti al dibattito è Erri De Luca. Egli discorda da Giovanni De Luna che vede alla base della decadenza di Lotta continua «l' esaurimento della forza operaia nelle fabbriche». Pone piuttosto alla base della crisi il mancato (benché promesso) sorpasso del Pci sulla Dc alla elezioni del ' 76 e le insignificanti percentuali raccolte dalla sinistra extraparlamentare. Lo scrittore quasi non riesce ancora a crederci. «Un' organizzazione rivoluzionaria» ed extraparlamentare «che si lascia scompaginare dal risultato elettorale, è abbastanza ridicolo». A quel punto, le dimissioni del «gruppo dirigente di Lotta continua» erano nei fatti. Anzi, rivela De Luca, erano state decise già un anno prima. Lotta continua e la violenza. Se quel movimento sia stato o no un incunabolo del terrorismo. Se il suo servizio d' ordine abbia rappresentato o meno un «corpo separato» prendendo la mano al movimento; se i suoi effettivi fossero armati o inermi. Temi scottanti che il dibattito di MicroMega ripropone con efficacia. I reduci si accalorano nel rievocarli. A volte si dividono con nettezza fra autocritici e «auto-innocentisti». Sempre tenendo presente - sono parole di Viale - che fra i militanti d' un tempo «si sono mantenuti poi dei rapporti di forte solidarietà».

NELLO AJELLO

Parco Lambro 1976

una testimonianza sugli spazi negati alle donne

Si sfasciarono, ad esempio, «molte coppie». Al riparo di un falso operaismo - qui la testimonianza della Fossati si fa accorata - lo stile di vita nel movimento prendeva «tutti i difetti peggiori della famiglia operaia patriarcale»». Uno spirito separatista nasceva dai fatti. E ne derivava anche una certa dose di settarismo: «Noi, come tutte le neofite di un movimento, vedevamo le donne che non stavano con noi come traditrici. E fu molto ingiusto e crudele.». Autocritica? Non è soltanto



la Fossati a farne. In prossimità del suo epilogo, sostiene ad esempio Viale - d' accordo, in questo, con De Luna - «il movimento stava perdendo la capacità di capire quello che succedeva nel paese». E, in particolare, «l' esplosione del movimento femminista è stata una contraddizione lacerante, che ha trovato l' organizzazione impreparata». Per capire gli effetti che avrà in Lotta continua la contraddizione uomo-donna, occorre comunque tener presente che fra militanti si svolgeva allora una «vita in comune», animata da una contiguità di sentimenti.

Se non il più polemico, certo il più controversiale fra i partecipanti al dibattito è Erri De Luca. Egli discorda da Giovanni De Luna che vede alla base della decadenza di Lotta continua «l' esaurimento della forza operaia nelle fabbriche». Pone piuttosto alla base della crisi il mancato (benché promesso) sorpasso del Pci sulla Dc alla elezioni del ' 76 e le insignificanti percentuali raccolte dalla sinistra extraparlamentare. Lo scrittore quasi non riesce ancora a crederci. «Un' organizzazione rivoluzionaria» ed extraparlamentare «che si lascia scompaginare dal risultato elettorale, è abbastanza ridicolo». A quel punto, le dimissioni del «gruppo dirigente di Lotta continua» erano nei fatti. Anzi, rivela De Luca, erano state decise già un anno prima.

Lotta continua e la violenza. Se quel movimento sia stato o no un incunabolo del terrorismo. Se il suo servizio d' ordine abbia rappresentato o meno un «corpo separato» prendendo la mano al movimento; se i suoi effettivi fossero armati o inermi. Temi scottanti che il dibattito di MicroMega ripropone con efficacia. I reduci si accalorano nel rievocarli. A volte si dividono con nettezza fra autocritici e «auto-innocentisti». Sempre tenendo presente - sono parole di Viale - che fra i militanti d' un tempo «si sono mantenuti poi dei rapporti di forte solidarietà».

NELLO AJELLO

<https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2006/09/29/gli-ultimi-giorni-di-lotta-continua.html>

Luogo: [Italia](#)

Anno: [2006](#)

Contesti: [separatismo](#)

Campi di memoria: [sessismo](#)

URL di riferimento: <https://www.liberazioni.it/non-c%C3%A8-rivoluzione-senza-liberazione>